Anno XII. Lunedì, 7 Febbraio 1859 **Num. 38**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Uffizio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta, cent. 20 per le successive. Le lettere e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 6 febbraio

L'IMPERATORE NAPOLEONE III E L'ITALIA (1).

Nel mentre riceviamo l'opuscolo pubblicato dal Dentu, un nostro corrispondente di Parigi ci scrive, il 4 corrente: « Non « saprei descrivervi la grande impressione « destata nel pubblico dalla pubblicazione « di questo opuscolo, in cui si vuol vedere « l'espressione del pensiero intimo dell'imperatore manifestato dalla penna del signor « La Guerronière. »

Dal canto suo il *Moniteur* scrive in testa de' suoi fatti vari:

« È comparso presso il libraio Dentu, « un opuscolo intitolato: *Napoleone III e « l'Italia.* Le presenti circostanze gli danno « una grande importanza. Esso ecciterà la « curiosità de' lettori non meno di ciò che « abbia fatto l'opuscolo *Napoleone III e « l'Inghilterra.* »

La *Presse* osserva che queste righe messe in testa de' fatti vari del foglio ufficiale, le sembrano *cosa significante.* »

Niuno scritto diffatti poteva nelle presenti circostanze fare una più profonda impressione. Notevole per le informazioni, pregevole per la moderazione ond'è informato, esso esamina la questione italiana rispetto sia all'Inghilterra ed alla Germania, sia alla Francia con grande imparzialità, e sempre in modo rispettoso verso i sentimenti che prevalgono sopratutto nelle popolazioni francesi.

Noi raccomandiamo specialmente quest'osservazione a' *lettori italiani*, perchè è di grandissima importanza, giovando a risparmiare giudizi improvvidi, che sarebbero certo lontani dal pensiero dell'autore.

Diamo osa un sunto ed alcuni estratti dell'opuscolo.

L'Italia presenta nella storia e nelle contingenze della politica odierna, qualche cosa di più che non è la nazionalità, essa rappresenta la civiltà. Essa può esser costretta a tacere, ma non può dimenticare che ha diffuso tanto lume di civiltà in tutta l'Europa.

Nella quistione italiana vi sono due elementi distinti: l'elemento rivoluzionario combattuto da tutte le potenze, impotente e distruttivo, e « l'elemento nazionale, il « quale ha la sua origine nella storia e « nelle tradizioni italiane, e risponde « a ciò che v'ha di più imperioso e di « più legittimo nelle aspirazioni de' popoli « della penisola e nelle condizioni stesse « della durata e della consolidazione dei « governi. »

L'elemento nazionale rappresenta ciò che v'ha di più vitale in Italia e trova in Europa « sicure simpatie poichè si rannoda « a' principii di giustizia che sono lo scopo « della politica di tutti i governi. »

Definita per tal guisa la quistione italiana, l'autore osserva che l'Inghilterra non può abbandonare l'Italia, e ch'essa è vincolata dalla sua politica anteriore a sostenerne i diritti.

Luigi Filippo aveva commesso l'errore di sacrificare l'alleanza anglo-francese ad interessi di famiglia. Separato dalla Gran Bretagna esso era trascinato nell'orbita dell'Austria e » si era trovato, come disse il sig. Thiers « dipendente dall'Austria e « costretto a seguire la sua inspirazione « nell'Italia e nella Svizzera. »

Che fece allora l'Inghilterra? Assunse il còmpito della Francia, e lo assunse esagerandolo.

Quindi si passa in rassegna la missione di lord Minto, si ricordano i dispacci di lord Palmerston nel 1848, i quali stabilivano la massima, che l'Austria doveva abbandonare il Lombardo-Veneto.

L'autore stima che l'Inghilterra era di buona fede, che desiderava sinceramente la indipendenza italiana: osserva che i suoi atti erano conformi alle sue parole, e che se non è riuscita nel suo intento, si è perchè l'Austria si sentiva in luglio 1848 meno debole che nel mese di maggio, e che il Piemonte non poteva più ritardare la riscossa. L'Italia soccombeva nobilmente: il re cavalleresco si ritirava vinto, non umiliato, lasciando al suo figlio la sua corona e la sua causa.

La quistione italiana non visse, dopo di allora, che nel patriottismo e nella politica del Piemonte, sostenuti dall'appoggio morale dell'alleanza anglo-francese.

Dopo il 1847 non ha quindi variato la politica inglese in Italia, essa ha prevalso a quella della Francia, poichè « mentre la « diplomazia del re Luigi Filippo sosteneva « il pensiero austriaco, la diplomazia della « regina Vittoria incoraggiava il pensiero « italiano. »

Neppur nel congresso di Parigi l'Inghilterra ha fallito alla sua politica, avendo lord Clarendon sostenuto energicamente, con l'autorità della sua posizione e della esperienza, i voti del ministro dell'imperatore de' francesi.

« È vero, continua l'autore, che in se« guito, la direzione della politica inglese « ha cangiato di mani; ma lo spirito in« glese non è cangiato: l'Inghilterra è una « nazione liberale e la sua grande aristo« crazia non si è mantenuta attraverso di « tutte le crisi delle nostre trasformazioni so« ciali, se non che per essere sempre an« data alla testa della civiltà e del pro« gresso. Non v'ha uomo di stato nè mi« nistro, nè parlamento in Inghilterra, che « possa sostener in Italia una causa di« versa da quella, di cui il governo della « regina è stato da undici anni il deciso ap« poggio. »

Se l'Inghilterra non può essere per l'Austria, qual sarà il contegno della Germania?

La Germania non può esser contraria all'Italia, perchè essa sostiene la stessa causa, quella della nazionalità, e perchè « la qui« stione italiana contenuta e moderata nelle « sue pretensioni, dal protettorato morale « dell'Europa, non potrebbe aver nulla di « minaccevole per la Germania. La sua so« luzione sarebbe anzi una nuova forza per « la nazionalità tedesca, ed una guarentigia « di sicurezza e d'equilibrio per tutti gli « stati che la compongono. »

E quanto alla Francia, chi può credere ch'essa pensi a cangiar le frontiere e spostare le nazionalità, e non soltanto a consolidare l'ordine europeo, applicando la sua potenza a sciogliere le difficoltà che possono minacciarlo e comprometterlo?

Napoleone I ha sempre pensato alla nazionalità italiana. Riunendo il Piemonte alla Francia, e Parma, Toscana e Roma non aveva in mente che di far cosa temporanea che valesse a svolgere l'educazione nazionale d'Italia. Egli lo disse a Sant'Elena, e l'aveva detto prima nella sua risposta ufficiale al duca Melzi che, nel 1808, gli offeriva la corona.

« Se la Francia che vuol la pace » scrive l'autore « fosse costretta a far la guerra, « l'Europa dovrebbe esserne senza dubbio « commossa; ma non dovrebbe esserne in« quieta: non è la sua indipendenza che « sarebbe in quistione. »

L'autore passa quindi ad esaminare la quistione d'Italia rispetto alla condizione dell'Italia stessa, cominciando dagli stati romani.

Egli nota che il papa si trova in presenza di tre serie difficoltà che bisogna risolvere: 1. Conciliando il regime della chiesa con un regime politico legale e regolare; 2. Rendendo il papa indipendente dalle quistioni di nazionalità, di guerra, di armamento, di difesa interna ed esterna; 3. Costituendo un esercito indigeno che sostituisca all'occupazione francese la protezione di una forza italiana efficace e seria.

Il Piemonte ha ingrandito in importanza ed in gloria, ed ha assunto un posto nelle faccende dell'Europa ed un còmpito ne'destini d'Italia. Ma egli dee soddisfare l'interesse nazionale e l'interesse religioso; il primo adempiendo le speranze della penisola, il secondo riconciliandosi col papa.

Ma questa riconciliazione non è facile, e non sarebbe possibile che « sotto la pro« tezione di qualche grande atto che fosse « un'arra all'interesse nazionale e valesse « in pari tempo a riconciliarlo coll'interesse « religioso. »

Da ciò si comprende di leggieri come in Francia si giudichi che i dissidi ecclesiastici non si compongono non per malvolere del Piemonte, ma per ostacoli frapposti dalla corte di Roma.

Discorrendo le condizioni politiche delle altre parti d'Italia, l'autore ci fa una descrizione che tutti conosciamo; ma soggiugne fatti, di cui non si ebbe che qualche vago cenno. Sono quelli relativi alle proposte fatte dalla Francia all'Austria nel 1857, per riformare il governo delle Romagne.

Giunti a questo punto non possiamo far meglio che tradurre letteralmente l'opuscolo: un sunto non varrebbe a darne una idea adequata. Eccone dunque la versione:

« Tale è lo stato attuale della penisola. A Roma antagonismo fra il governo ecclesiastico e gl'interessi della società civile; isolamento del sovrano in mezzo al rispetto che circonda il pontefice; occupazione francese indefinita. A Torino eccitamento dell'idea nazionale sino al punto di condurre alla guerra, e rottura con Roma che può produrre lo scisma: a Milano protesta universale della nazionalità abbattuta ma

(1) *L'empereur Napoléon III et l'Italie.* — *Paris*, E. Dentu, *Turin*, Frères Bocca, libraires de S. M.

APPENDICE

RIVISTA DRAMMATICA

Cicco Simonetta, *dramma con prefazione storica di Carlo Belgioioso* (Milano. Presso Giuseppe Bernardoni, 1858.) — L'Assedio di Crema, *dramma in versi di G. Briano, al teatro Alfieri.* — *Le rappresentazioni di M. Levassor al teatro Scribe.*

Debbo oggi far cenno nell'appendice d'un dramma che, dopo aver subito, alcuni anni addietro, la prova della recitazione, venne, in sullo scorcio del passato 1858, pubblicato per le stampe a Milano: e ciò io debbo fare, tanto per non defraudare il giovane autore di quella lode che gli è dovuta per il suo lavoro e più ancora per i nobili intendimenti ond'ei fu inspirato, come altresì perchè i miei lettori abbiano, per quanto io possa, contezza dei conati che, per rialzare l'arte nostra drammatica, si tentano, anche in meno propizie occasioni, nelle varie parti d'Italia.

« Ad onore dell'umanità, non avvien di rado « che, rifrugando nelle ceneri di una vittima, « vi si riscontrino le reliquie di un martire. » Queste parole, che il signor Carlo Belgioioso scrive in una prefazione al suo *Cicco Simonetta*, spiegano chiaramente il concètto del dramma. Nel quale rappresentansi le arti adoperate da Lodovico il Moro per usurpare la corona ducale di Milano, rendendo un giusto omaggio a quel Cicco Simonetta che, compagno d'armi di Francesco Sforza, poi segretario ducale di Galeazzo, e da quest'ultimo confermato a vita in tale dignità, nominato tutore del fanciullo Gio. Galeazzo Maria e reggente dello stato in un colla vedova duchessa Bona di Savoia, con raro esempio d'integrità e di virtù cittadina, perdette la vita per difendere quei diritti dei quali eragli stata affidata la tutela.

In questi giorni lo abbondare delle notizie e l'importanza delle quistioni politiche lasciano nel giornale assai ristretto spazio alle discussioni d'arte e di letteratura: perciò m'è tolto di esporre l'intreccio del dramma e di ragionarne lungamente, com'io ben vorrei. Nullameno accennerò di volo che l'autore, riunendo in breve quadro i fatti pubblici suaccennati, riuscì con felice accorgimento ad innestarvi l'episodio degli amori di Margherita Simonetta, ed a presentarvi, in modo da giovare assai all'effetto drammatico, il personaggio di Antonio Tassino. Ma non tacerò altresì che forse nel dramma non primeggia abbastanza Lodovico il Moro — che la morte di Margherita nell'ultimo atto, col colpire vivamente lo spettatore, ne distrae l'attenzione e scema l'effetto così profondo che dovrebbe produrre lo spettacolo del protagonista Simonetta trascinato all'estremo supplizio: nè tacerò per ultimo che allo stile del signor Belgioioso manca forse un po' di quella concitazione, di quel procedere a sbalzi che, com'è il vero linguaggio della passione, così è pregio singolare del dialogo d'un dramma.

Stavolta io mi veggo costretto a trinciare un giudizio senzachè, ad appoggiarlo, abbia spazio e tempo di aggiungere alcun ragionamento. Ma i lettori potranno convincersi per se stessi della giustizia delle mie lodi e dei miei appunti se vorranno gettare uno sguardo sull'elegante volume pubblicato dal sig. Belgioioso; ed essi rimarranno eziandio convinti come questi sia giovine d'ingegno e studioso se leggeranno la *Prefazione* che precede il dramma: dove l'autore, raccogliendo in brevi note la storia della dominazione degli Sforza, accenna con generose parole ai mali ed alle tristi conseguenze che alla Lombardia ed all'Italia tutta derivarono dalla condotta di Lodovico il Moro.

Anche il sig. Giorgio Briano volle dalle nostre storie trarre argomento d'un dramma in versi, che venne rappresentato nella scorsa settimana al teatro Alfieri. Ma pur troppo la musa inspiratrice dei poeti tenne il broncio col sig. Briano, e l'*Assedio di Crema* non val meglio delle tragedie, delle commedie e delle trilogie scritte in addietro dal nostro autore.

Un episodio della Lega lombarda forma il soggetto del nuovo dramma: dove, se v'ha una lodevole intenzione, non havvi però alcun pregio di lavoro d'arte, rappresentandosi una serie di quadri e di incidenti, senza alcun nesso intimo, senza un filo che li colleghi tra loro e ne faccia sorgere vivo e potente l'interesse drammatico. Ma la curiosità era stata desta dal nome dell'autore: ed il pubblico che, in fin dei conti, è sempre un buon ragazzo, non potendo coscienziosamente incoronare d'alloro il poeta, volle tuttavia applaudire alle aspirazioni patriottiche, che (chi il crederebbe?....) soprabbondavano nel dramma del sig. Giorgio Briano.

Venerdì, al teatro Scribe, nei due *vaudevilles*, *Sir John Esbrouff* e *Le lait d'anesse*, diede la sua prima rappresentazione in Torino il signor Levassor, uno degli attori comici del Palais-Royal di Parigi.

La scelta delle due produzioni, e specialmente della seconda, che già udimmo a sazietà, poteva essere migliore, anche in questo genere di repertorio: nullameno il sig. Levassor, col suo brio comico, colla sua originalità, seppe vivamente e meritamente farsi applaudire. Dopo averlo udito ancora ne riparleremo: intanto i torinesi debbono essere grati al sig. Meynadier di aver loro pòrto il mezzo di conoscere questo attore, sebbene sia a temersi che la partenza del sig. Levassor renda poi in seguito più sensibile la mancanza d'un attore che, dopo essere stato per lungo tempo la delizia del nostro pubblico, non fu ancora e difficilmente potrà venir surrogato in modo da non lasciare vivissimo desiderio di sè.

sempre viva contro la sovranità dell'Austria; a Napoli, a Parma, a Firenze, a Modena, ovunque dove l'Austria governa per i suoi trattati, co' suoi consigli che equivalgono a degli ordini, e colle sue guarnigioni, rivolta del sentimento italiano, capace di degenerare in rivoluzione; in una parola un' Italia, dove le più grandi memorie della storia sono cancellate od ottenebrate dalle più grandi sventure, dove gli interessi più essenziali della società, della religione, dell'ordine, dell' indipendenza dei popoli, dell'autorità dei principi, sono compromessi o perduti, e da cui si elevano come un rimprovero ed un pericolo permanente per l' Europa e la sua civilizzazione, delle sofferenze a cui l'umanità e la politica non potrebbero restare indifferenti.

« Ecco il quadro che si presenta a' nostri sguardi dall' altro lato delle Alpi. Riproducendolo qui nella sua dolorosa verità, noi non accusiamo alcuno: noi vogliamo solamente che l'opinione possa decidere con una completa conoscenza delle cose, non già se una simile situazione sia giusta, ma se sia possibile. »

9.

« Al congresso di Parigi la Francia e l' Inghilterra erano state completamente d' accordo nel pensare che era necessario far sentire dei buoni consigli a Napoli ed a Roma. Questo voto il quale non aveva trovato che simpatie in seno della riunione dei plenipotenziari, è divenuto il punto di partenza d' una trattativa che reclamava, come prima condizione del suo successo, il concorso dell' Austria. Si pensò da prima a Roma. Il gabinetto di Vienna e quello delle Tuileries si sono comunicate le loro viste su questo grave argomento, e l'uno e l'altro cercarono di mettersi d' accordo per proporre al papa un piano di riforme, la cui urgenza e necessità non erano contestate da alcuno.

« Il governo dell' imperatore volle proporre nettamente i suoi principii in questo piano che può riassumersi in tal modo:

« Secolarizzazione del potere amministrativo, colla formazione d' un consiglio di stato, composto di laici, incaricato di esaminare e discutere le leggi.

« Rappresentanza accordata a tutti gl' interessi del paese in una consulta eletta direttamente dai consigli provinciali, od almeno scelta dal papa su di una lista di candidati presentata da questi consigli e chiamata a deliberare su tutte le leggi ed a votare il bilancio.

« Controllo efficace delle spese locali per parte dei consigli provinciali, riceventi la loro delegazione dai consigli municipali, essi stessi nominati dagli elettori conforme all' editto 24 novembre 1850.

« Riforma giudiziaria colla promulgazione di un codice di leggi civili modellato sul codice Napoleone, su quello del Lombardo-Veneto o su quello di Napoli.

« Percezione regolare dei pubblici introiti, mediante l' organizzazione dei metodi di esazione che esistono in Francia.

« Finalmente riconciliazione di tutte le classi e di tutte le opinioni, mediante l'impiego illuminato e paterno della clemenza verso tutti quelli che volessero fare una sottomissione rispettosa al S. P.

« Queste erano le basi del progetto mandato da Parigi a Vienna nel mese di giugno 1857. Il governo austriaco lo modificò profondamente e sottopose a sua volta un controprogetto, nel quale tutte le guarentigie di controllo proposte dalla Francia erano state quasi cancellate.

« In queste condizioni, la Francia pensò, con ragione, che valeva meglio far nulla piuttosto che unirsi all'Austria per battere nel vuoto ed ingannare l' aspettazione delle popolazioni con dei simulacri di riforme, quando i loro interessi più essenziali richiamano delle serie migliorie.

« Ricusando il suo concorso a delle riforme serie, dopo averne ammesso il principio di buona fede, noi siamo convinti che l'Austria obbedì ad un sentimento politico che non sapremmo biasimare, ma che noi dobbiamo constatare. Non potendo fare delle riforme nelle sue provincie italiane, essa non può lasciarne fare nelle altre parti d'Italia. Essa l'aveva ben capito nel 1815, allorquando proibiva al re di Napoli, coll'articolo segreto del trattato che abbiamo già citato, «« di ammettere dei cambiamenti che non potessero conciliarsi coi principii adottati da essa pel governo delle sue provincie italiane. »» Con la sicurezza del colpo d'occhio che appartiene al signor di Metternich, quell'uomo di stato posava così il principio della situazione che si è prodotta dippoi, e che non può lasciare ormai alcuna illusione.

« Dimandare all' Austria di applicare alla Lombardia un regime più dolce e più liberale sarebbe proporle un suicidio. Evidentemente la sua dominazione non può mantenersi nell'alta Italia se non colla forza; ogni libertà che concedesse a questo paese conquistato sarebbe un' arma di cui esso si servirebbe per emanciparsi. Ma non è tutto: come lo ha sì bene capito il sig. di Metternich nel 1815: che gli stati romani, che Napoli, che la Toscana siano poste in condizioni amministrative migliori ed il primo effetto di questo cambiamento sarà necessariamente di creare fra questi stati e la Lombardia un legame di cui l'Austria risentirà immediatamente le stretture.

« Così l'Austria sarebbe minacciata in Italia, non solo dalle riforme ch'essa farebbe nelle sue provincie, ma altresì da quelle che si farebbero negli stati indipendenti. Essa è condannata ad opporre una resistenza inflessibile ad ogni innovazione: l'immobilità è la condizione assoluta della sua potenza. Il suo concorso è dunque impossibile ad ottenersi e senza di essa nulla si farà a Roma, a Napoli, nei ducati, ovunque si teme la sua potenza o dove si segue il suo impulso.

« Bisogna dunque venire a questa triste conclusione, che i voti del congresso di Parigi per il miglioramento del governo della penisola sono voti sterili e che le trattative di cui la Francia prese l'iniziativa, in seguito al congresso, sono impotenti. Almeno queste trattative senza risultato testimonieranno anch'esse il desiderio sincero di cui il governo dell' imperatore era animato per rimediare ad una situazione pregiudicievole al riposo ed agli interessi della civilizzazione.

10.

« Fra l'impossibilità d'una riforma ed i pericoli imminenti dello *statu quo* che rimane egli mai all'Italia? Come sortirà essa da questa via senza uscita?

« Sarebbe col mezzo disperato d'una rivoluzione? Questo mezzo non sarebbe soltanto pericoloso, sarebbe anche impotente. Dimostriamolo una volta per tutte.

« I rivoluzionarii esaltati di tutti i paesi hanno delle passioni e delle illusioni comuni. Infatuati delle loro idee, stranieri alla realtà delle cose, essi sostituiscono naturalmente le loro fantasie ed i loro desiderii alle certezze più apprezzabili. È così per esempio ch'essi si sono lungamente immaginato e che s'immaginano ancora nulla essere più facile che sollevare l'Italia, cacciarne l'Austria e respingerla al di là delle Alpi.

« Questa opinione rivela in chi la professa più ignoranza che presunzione. La più semplice cognizione delle forze militari dell'Austria e delle posizioni strategiche basta per farne giustizia.

« Noi poniamo per principio, senza tema di essere smentiti da nessun uomo competente, che quand'anche tutta l'Italia fosse in rivoluzione dal golfo di Taranto sino alle Alpi, l'armata austriaca potrebbe senza dubbio subire delle parziali sconfitte, ma infine dei conti le sarebbe sempre facile d' impadronirsi nuovamente della penisola.

« Infatti le rivoluzioni producono gli uomini d'entusiasmo, ma esse non producono in un giorno nè i soldati agguerriti, nè una organizzazione militare solida, nè quell'immenso materiale necessario per lottare contro uno stato di primo ordine come è l'Austria.

. . . .

« Egli è notevole che il pensiero di Enrico IV, così ben definito da Sully, siasi ritrovato nel 1847 in quel piano di confederazione che naufragò nel 1848. Quello che il capo della Casa dei Borboni non ebbe il tempo di compiere e che naufragò nel 1848 per delle cagioni generali che grazie a Dio non esistono più, può egli farsi attualmente? È necessario di cambiare le condizioni dell' esistenza politica dell'Italia? È possibile di darle un'organizzazione conforme alla sua storia, ai suoi costumi, ai suoi interessi, ai suoi voti? Questa organizzazione di lunga mano preparata e già formulata incontrerà essa degli ostacoli, risponderà allo scopo che si propone l'Europa? Questi sono i punti che ci restano a dilucidare per completare questa esposizione.

« Da prima, è ciò necessario? Dopo l'analisi che noi abbiamo fatto della situazione degli stati italiani noi possiamo conchiuderne che non havvene un solo fra essi, Roma come Torino, Napoli come Firenze, il quale, ciascuno in una misura e per delle ragioni diverse, giusta il suo proprio carattere, a seconda della parte che gli impongono delle necessità superiori o delle circostanze speciali, secondo il grado d'importanza di cui gode e la parte d'influenza che è chiamato ad avere negli affari generali d' Europa; non ve n' ha uno solo, diciamolo, che non senta la necessità di modificare le condizioni della sua esistenza politica. Riconosciuta questa necessità si deve eluderla, aggiornarla? Non è egli più savio l'affrontarla con franchezza e sottomettervisi con quella confidenza che dà il sentimento d' un gran dovere da compiersi?

« Ed ora, è ciò possibile? È possibile attualmente nelle condizioni in cui si trova l'Italia di confederarla come la Germania e di creare così una forza italiana che la faccia vivere della vita nazionale e che la liberi dalla necessità delle occupazioni militari e dalla fatalità delle rivoluzioni?

« Il punto più delicato è Roma, a cagione della natura mista di quel potere in cui il temporale e lo spirituale si confondono. Quale sarà l'effetto d'una confederazione italiana per riguardo al papa? Questo effetto, secondo noi, può riassumersi nel seguente modo: Essa ingrandirà il prestigio ed il potere morale del papa, essa rilascierà i vincoli troppo stretti che uniscono il principe al pontefice, e che costringono tutto l'attività d'un popolo, a rischio di farla scoppiare, nel circolo impossibile del potere ecclesiastico.

« Oggidì, come undici anni sono, non si può concepire che una lega italiana, il cui centro sarebbe Roma e di cui il papa avrebbe la presidenza. La supremazia di Roma sulle altre città della penisola è consacrata dai tempi, dalla gloria, dall'ammirazione e dalla pietà di tutti i popoli. La supremazia del papa risulta dal suo titolo di pontefice: esso rappresenta la sovranità eterna di Dio e questo carattere augusto permette ai più gran re d'inchinarsi dinnanzi a lui. Non è un padrone, è un padre!

« Torino, Napoli, Firenze, Milano, Venezia hanno le loro memorie, la loro importanza, la loro grandezza che potrebbero suscitare fra esse degli uguali diritti e delle giuste rivalità; ma questi diritti scompariscono dinnanzi alla città eterna. Nessuna di queste capitali si trova umiliata di riconoscere la testa della federazione in una città che fu la capitale del mondo.

« Ricevendo questo accrescimento d'influenza morale, trovandosi investito di questa specie di protettorato su tutta l'Italia che gli deferisce il rispetto di tutti i popoli, il papa può, senza menomarsi, diminuire il suo potere temporale ed alleggerire la sua risponsabilità politica. Esso può, senza esporsi, organizzare al di sotto di lui un controllo serio un' amministrazione secolare, una legislazione civile, una magistratura regolare ed indipendente. Tutto quello che perde in privilegi lo guadagna in importanza. In luogo di governare un popolo immobile, esso stende la mano su tutta l' Italia per benedirla e per giudicarla; esso è il capo irresponsabile e venerato di una popolazione di 26 milioni di cristiani che divisi in vari stati convergerebbero tutti al centro dove si riassumono l' attività e la grandezza d'Italia.

15.

« Ecco per il papa: la sua parte sicuramente è bella. Quella degli altri stati non lascierebbe nulla a rimpiangere alla loro ambizione ed alla loro dignità. La Sardegna vi guadagnerebbe d'essere liberata da' suoi imbarazzi interni ed esterni, essa si presenterebbe nella confederazione colla parte importante che essa sostiene in Italia ed in Europa. La sua armata provata dai rovesci e dalle vittorie sarebbe alla testa dell'armata federale; i suoi uomini di stato, i lumi da esso raccolti, le sue lotte politiche gli darebbero, sull' opinione, una influenza che estenderebbesi ben al di là dei suoi confini e che s'irradierebbe sull' Italia intera. Finalmente il re di Napoli, il granduca di Toscana ecc. condannati a regnare sotto la protezione dell'Austria, ritroverebbero la loro indipendenza, potrebbero ridiventare principi italiani senza temere le rivoluzioni.

« Si capisce che noi non diamo qui un piano di confederazione. Quello che era stato redatto nel 1848 ed a cui avevano aderito il re di Napoli, il re di Piemonte, il granduca di Toscana, fornirebbe ancora più d' un utile elemento. Essa riposava, come il patto germanico, su questo duplice principio facile ad organizzarsi ed a conciliarsi anche con delle forme diverse di governo: solidarietà di tutti gli stati confederati nella difesa interna ed esterna; indipendenza di ciascuno di essi nell' esercizio della loro sovranità particolare.

« Confederati gli stati italiani, l'Italia è pacificata, il papato è consolidato e rialzato al livello della grandezza della sua missione, è l'Europa liberata da un pericolo effettivo che può intorbidarla profondamente. L' interesse generale conduce quindi a questa soluzione.

« Ma vi ha un ostacolo fuori dell'Italia, fuori dell' interesse europeo, ed è la situazione dell'Austria in Lombardia. Sta dunque nella logica della politica austriaca di opporsi, come si è sempre opposta alle riforme, come si opporrà sempre a tutto.

« E che si deve egli fare? È forza curvarsi sotto il *veto* di Vienna? Si deve passar oltre? È un appello alla forza od un appello all' opinione quello che può trionfare di questa resistenza e condurre ad una soluzione richiesta dall' interesse generale? È l'ultima quistione che noi abbiamo a risolvere.

16.

« I trattati che legano i governi sono le leggi internazionali dei popoli e non sarebbero immutabili se non quando il mondo fosse stazionario.

« Se i trattati che devono proteggere la sicurezza dell'Europa la mettono in pericolo, vuol dire che non rispondono più alle necessità od ai bisogni che li dettarono. La saviezza politica consiglia allora di sostituire loro qualche altra cosa.

« Una potenza che si trincierasse dietro i trattati per resistere a delle modificazioni reclamate dal sentimento generale, avrebbe per essa certamente il diritto scritto, ma avrebbe contro di sè il diritto morale e la coscienza universale.

« Se dunque è dimostrato che la situazione degli stati italiani sia, non solo una causa di sofferenza per quel paese, ma una causa altresì d' inquietudine, di malessere e forse di rivoluzione per l'Europa, la lettera dei trattati sarebbe invano invocata, essa non potrebbe tenere fermo contro la necessità della politica e l' interesse dell'ordine europeo.

« Che cosa si deve dunque fare? Farne un appello alla forza? Che la Provvidenza allontani da noi questa estremità! Bisogna appellarne all'opinione.

« Allorquando la vera situazione dell' Italia sarà conosciuta da tutta l'Europa e che tutti saranno persuasi che havvi in mezzo agli stati più colti del globo; su questa terra ove nacque la civiltà, un focolare di turbolenze, di disordine, di perturbazione profonda, mentre potrebbe così facilmente ridiventare un centro di lumi e di nobile attività, allora l'opinione potrà giudicare e forse imporsi come la giustizia pacifica del buon diritto.

« È per mettersi in misura di pronunciare questo giudizio che noi abbiamo fatto questo lavoro.

« Noi non abbiamo alcuna ostilità contro l'Austria, e l' Italia è la sola causa di difficoltà che possa esistere fra essa e la Francia. Noi rispettiamo la sua situazione in Germania, che per parte nostra nulla ha da temere sul Reno.

« La soluzione della quistione italiana avrebbe per risultato di cancellare tra la Francia e l'Austria ogni soggetto di dissenso. Queste due potenze possono riunirsi per molti interessi comuni, e non è superflua l' unione di tutti i grandi governi dell' Europa per antivenire le complicazioni future. È per restringere questo accordo di mire e di sforzi così necessario al benessere generale che noi vorremmo scartare tutte le difficoltà attuali e risolvere una delle quistioni più urgenti e più considerevoli del momento.

« Governare è prevedere. La miglior maniera di assicurare la pace è di prevenire le complicazioni suscettibili di far scoppiare la guerra. Vi sono dei pericoli in Italia; noi li indichiamo: vi sono colà delle guarentigie da darsi a degli interessi fondamentali, noi le domandiamo. Vi sono delle cause che non possono soccombere nel mondo: questa è una del numero, perchè non è nè egoista, nè esclusiva: è la causa della nazionalità d' un popolo vivente, dell'equilibrio dell'Europa e forse dell'indipendenza del papato, che la Francia ha sempre difeso. Dio riserverebbe sicuramente una bella parte di gloria umana a quelli che sostenessero questa lotta.

« La gloria non ci tenta però: noi ne abbiamo abbastanza nella storia del passato, come anche negli avvenimenti contemporanei per non desiderarne di più. Noi desideriamo dunque ardentemente che la diplomazia faccia, alla vigilia d'una lotta, quello che farebbe all' indomani d' una vittoria. Che l'Europa si unisca energicamente per quest'opera di giustizia e di pace! Essa deve essere con noi, perchè noi saremo sempre con essa per difendere il suo onore, il suo equilibrio e la sua sicurezza. »

PARLAMENTO INGLESE. Dal *Constitutionnel* rileviamo un sunto più esteso del dibattimento che ha avuto luogo nella camera dei comuni sugli affari d'Italia. Lord Palmerston disse, in quanto alla prospettiva di un conflitto tra l'Austria e la Sardegna, esservi alcuni che opinano dovere l' Austria spogliarsi delle sue provincie lombarde; tale almeno è l' oggetto presunto della guerra europea di cui si parla. Si dovrebbe peraltro avvertire che l'Austria possiede quelle provincie in virtù dei trattati, che sono pure titoli di proprietà per altre potenze. Quelli per conseguenza che incoraggiano una tale spogliazione, assumono una grande responsabilità. In quanto alle ostilità fra due paesi come la Francia e l' Austria, non potrebbero essere abbastanza deplorate perchè, una volta acceso l'incendio nelle pianure della Lombardia, dove si arresterà? Sotto un punto di vista astratto potrebb'essere cosa opportuna e da consigliarsi quella di togliere all'Austria la Lombardia; ma la fede dovuta ai trattati richiede che un tale

avvenimento non si compia. Vi sono tuttavia delle parti d' Italia occupate da truppe austriache che i trattati non guarentiscono all'Austria e il nobile lord spera che si farà qualche cosa per indurre quella potenza a ritirare le sue forze dai punti in quistione. Egli esprime ugualmente la speranza che si potrà mettere un termine alla situazione eccezionale delle cose, dalla quale risulta che gli stati del papa sono occupati dalle truppe francesi ed austriache.

Come scusa di questa occupazione si disse che era necessaria per il mantenimento della tranquillità interna; ma si facciano riforme interne in quelle parti d' Italia, e allora non si avrà più nulla a temere per la tranquillità pubblica. Lord Palmerston respinge del resto ogni idea di una guerra italiana.

Il cancelliere dello scacchiere rispondendo al nobile lord, dice doversi concedere che gli affari sono nella situazione la più critica; ma non può partecipare all'opinione che la guerra sia imminente. Il vero si è che esiste una gran gelosia e diffidenza tra la Francia e l'Austria, e il governo della regina ha comunicato con tutta franchezza alla Francia e all'Austria la sua opinione sull'andamento della loro politica (1).

Il governo disapprova assai una gran parte di quello che succede in Italia; ma come il nobile lord, egli non può acconsentire alla violazione dei trattati. Da lungo tempo egli s'inquietava dello stato poco soddisfacente di alcune parti dell'Italia, e pensa che si può attribuire questo stato poco soddisfacente alla circostanza che l'Italia centrale è occupata dalle truppe francesi ed austriache. Il governo ha comunicato questo suo modo di vedere alla Francia, all'Austria, a Torino e a Pietroburgo, e ha costantemente cercato di dimostrare che allontanando le cause attuali di turbolenze ed inquietudini in Italia, bisognava vegliare per assicurare il mantenimento di quelle costituzioni che riposano sui trattati. Alla Francia e all'Austria furono dirette delle note, invitandole in modo urgente a non pensare di farsi i possessori militari dell'Italia, ma piuttosto a vedere se colla loro propria influenza, non fosse possibile di trovare una soluzione umana e pacifica alle agitazioni d'Italia.

La stessa attitudine è stata presa dalla Prussia e dalla Russia e si fece intendere dal governo di S. M. alla Francia e all'Austria, che se fosse desiderato, si potrebbe tentare uno sforzo allo scopo di rivedere i trattati del 1815 (2). In presenza di questi fatti e di questi passi il cancelliere dello scacchiere dice che non può credere probabile la guerra.

(1) *Questa dichiarazione del ministro inglese dimostra quanto sia bugiarda la* Gazzetta austriaca; *essa ha affermato l'altro giorno nel modo più positivo, che l'Inghilterra non aveva fatto alcuna comunicazione al gabinetto di Vienna sugli affari d'Italia, e qualche tempo fa negò che vi siano state comunicazioni intorno alla cessazione dell'occupazione degli stati romani.*

(2) *La* Gazzetta austriaca, *avvertiamo, dice che a simili proposte si risponde a colpi di cannone.*

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 6 (matt.)

Vienna. — *Bukarest* 5: Couza, principe della Moldavia, è stato eletto anche a principe della Valacchia: perciò lo scopo dell'unione è indirettamente raggiunto.

Una lettera da Vienna dice che altri due corpi d'armata ricevettero l'ordine di tenersi pronti.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 5 febbraio

Presidenza del presidente RATTAZZI.

La seduta si apre alle ore una e mezzo; ma la camera non è in numero che alle due passate.

Seguito della discussione per l'istituzione di una cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia.

« Art. 15. Il ministro delle finanze potrà, previo il parere della commissione di sorveglianza, accordare con decreto reale ai titolari resi inabili al lavoro per ferite o per infermità legalmente approvate, prima che sia compiuto l'anno stabilito, una pensione vitalizia proporzionata alle somme da essi sborsate. »

Garibaldi trova l'articolo troppo elastico e teme che si schiuda una nuova fonte alle pensioni, che sono già una piaga del bilancio. Propone quindi un'aggiunta, per cui cotesta pensione dovrà essere pagata dal fondo della cassa e non potrà mai ricadere a carico delle finanze.

Torelli, relatore, dice che non esiste nessun pericolo, giacchè la pensione sarà sempre proporzionata alle poste che si saranno realmente pagate; la cassa non pagherà che ciò che fu pagato già a lei.

Scialoia, regio commissario, dice che nel Belgio si accordava in questi casi l'intiera pensione, ed era quindi necessaria una guarentigia per le finanze. Da noi invece la quistione si riduce a ciò che, in caso di morte, la cassa non rende nulla; nei casi contemplati da questo articolo, si paga una pensione proporzionata ai versamenti fatti.

Garibaldi insiste.

La proposta *Garibaldi* è respinta alla quasi unanimità.

L'art. 19 stabilisce che saranno restituite senza interessi le somme versate irregolarmente per causa d'erronea indicazione nel nome, prenome, figliazione, età e domicilio o dimora del titolare della rendita, ecc.

Niel trova troppo grave la pena per erronea indicazione di domicilio o dimora massime pei servi e contadini che cambiano spesso di domicilio e talora di provincia.

Torelli dice che la commissione non ha difficoltà a rinunciare alle parole *dimora* o *domicilio*.

L'articolo è approvato con questa soppressione.

« Art. 30. A favore di coloro che, nel corso di tre anni dal dì della promulgazione, diventeranno titolari d'una qualsiasi parte di rendita, la cassa è tenuta anche in seguito a ricevere tutte le somme da loro o da altri a loro profitto sino alla misura del capitale occorrente a costituire il massimo della rendita.

« Trascorsi gli anni sopraddetti, il governo ha facoltà di dichiarare che non saranno ulteriormente dalla cassa accettati capitali per costituire rendite vitalizie a favore di altri titolari. »

Quaglia propone invece dell'alinea un emendamento per cui la legge potrebbe esser riveduta dopo i tre anni: come era nella legge del Belgio. E dice che l'alinea come è redatto non darà certo confidenza nella legge.

Scialoia dice che chi ha fatti versamenti nei tre anni avrà sempre diritto a continuarli. Nei tre anni la cassa può acquistar certe cognizioni, che rendessero necessarie modificazioni: per es., che fosse troppo grave il corrispondere il 5 0[0. Se si dicesse poi che la legge può essere riveduta ogni tre anni, si direbbe cosa inutile; giacchè di ciò hanno facoltà d'iniziativa e parlamento e governo.

Boggio vuole la soppressione di cotesto alinea che esautora la legge. Questa non sarà più accolta con fiducia se il governo stesso mostra dubitare della sua bontà, domandando la facoltà di abolirla dopo tre anni per decreto reale. Qualunque sia l'avvenire della cassa, è naturale che gl'impegni già assunti siano adempiuti con quello scrupolo che ha sempre fatto l'onore dell' amministrazione piemontese. Se saranno necessarie modificazioni vi s'introducano pure per legge, e se vogliamo eccitare nelle masse lo spirito della previdenza, non dobbiamo lasciar supporre che fra tre anni l'istituzione possa cessare di esistere.

Scialoia dice che, anche quando la legge avesse a cessare negli effetti suoi dopo i tre anni, quelli che avranno già fatto alcune poste, avranno diritto a continuarle per gli altri sessant'anni. I dati su cui la legge si fonda sono di lor natura mutevoli. Non si dubita dell'effetto della legge nei termini attuali; ma le condizioni possono variare. La legge della mortalità sarà sempre la stessa? Le tavole di Déparcieux sono esse l'ultima parola della scienza? L'interesse del denaro non cambia, non tende ad abbassarsi? Col guadagno che farà ora, alto l'interesse, la cassa potrà far fronte alle perdite pel ribasso eventuale di esso nei tre anni; ma non si può andar incontro ad una perdita indefinita, quando il ribasso fosse costante. S' incoraggiano anzi le assicurazioni nei primi tre anni coll'alinea. (*Continua*)

NOTIZIE POLITICHE

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Venezia 4 febbraio.

Domenica sera (31 del 1859) al teatro della Fenice si volle festeggiare le nozze del principe Napoleone con la principessa Clotilde, e nel momento in cui il teatro rimase al buio, accidente analogo ad una scena dell' opera, *Il Profeta* che si rappresentava in quella sera, una salva di confetti tricolorati furono gettati dai palchetti. Le autorità lasciarono fare al momento; ma il giorno dopo ne furono arrestati due, sospetti dispensatori dei confetti.

Ad Udine (provincia del Friuli) l'arcivescovo Trevisanato, il quale alle 5 e 1[2 ant. recavasi sulla piazza a benedire i croati che lasciavano la città, durante la sua assenza, nella porta del suo palazzo fu scritto: *Palazzo d'affittare per il prossimo febbraio.*

Gli arrestati della settimana scorsa in questa città sono:

Lombardini ex pretore, Casalis avvocato, Fambri ingegnere, Tesa ingegnere, Barasuti. — Le autorità dovevano pure arrestare certo Ferdinando Ferracina, Stefani figlio del notaio, Bonlini fratello del commissario, ma questi eransi raccomandati alle loro gambe, e a quest'ora saranno forse in Piemonte. La carcere è l' isola di S. Giorgio maggiore, nelle stanze dei frati.

A Padova l'università non è peranco aperta; lo sarà in seguito, ma per pochi.

Chiuderò con un curioso accidente accaduto al sig. Fanna di Venezia; passava il Fanna davanti una sentinella, e gettava a caso un pezzo di zigaro dalla parte della *garetta*; la sentinella, credendosi insultata, intima l'arresto al Fanna, il quale fu costretto per ben un'ora a starsene in custodia della sentinella entro la garetta stessa, mentre la guardia gli appuntava la baionetta al petto onde non scappasse. (È da notarsi che il suddetto Fanna è sordo).

— —

Ci scrivono da Costantinopoli il 25 gennaio:

« Il governo turco si arma con mistero. I giornali del paese non devono farne parola — Tre bande dei redif (riserva) sono stati chiamati sotto le bandiere ed in giornata arrivano da tutte le provincie — Un campo di osservazione si dispone sotto le mura di Costantinopoli: sono già attendati i primi battaglioni — Le fortezze del Bosforo e dei Dardanelli si armano — L'armata è in grande operosità e si montano macchine a vapore sulle navi a vela.

— Si scrive all'*Express* da Parigi 2, che venerdì scorso vi doveva essere un gran pranzo di 150 coperti alle Tuilerie. Al lunedì gli augusti sposi dovevano andare all'Opera, e per martedì era annunciato un gran ballo alle Tuilerie. Nel corso della settimana però il principe e la principessa abbandoneranno Parigi per passare quindici giorni tranquillamente al castello di Meudon.

— Il presidente del consiglio nazionale svizzero sig. Stehlin, chiudendo la sessione, ha pronunciato un discorso, in cui riassumendo quanto venne operato in essa, citò l'esame dei conti dello stato, le leggi sugli emolumenti, sulle pubbliche costruzioni, sul politecnico, la riduzione de' fucili dell'armata federale, i trattati telegrafici, i miglioramenti postali, la cui regia, ora disordinata dalle strade ferrate, aspetta un riordinamento. Egli fece voti perchè sempre la Svizzera si mantenga nel principio costituzionale del progresso. Crede che i consigli possano sciogliersi col convincimento d'aver adempiuto il proprio dovere. La repubblica però si aspetta un operarsi continuo ed un continuo svilupparsi da parte dei cittadini. Vuolsi aver cura degli interessi morali e materiali, ed avantutto devesi tutelare la costituzione federale dalle perturbatrici influenze dell'interno e dell'estero. Senza turbare le relazioni amichevoli, noi dobbiamo principalmente mirare a difendere la nostra indipendenza, e perciò dobbiamo sempre conservarci un popolo unito e pronto.

— Si annuncia da Madrid 1° febbraio, che il gerente del foglio la *Discusion* fu condannato dal giurì a 8 mila reali di multa per la pubblicazione d'un articolo relativo a S. M. l'imperatore dei francesi.

I napoletani fuorusciti sono sempre a Cadice in aspettazione d'una nave che li trasporti in America.

Le cortes stanno per discutere la quistione di disammortamento.

— La corrispondenza ordinaria di Berlino, in data del 1 corrente, annunzia che il principe reggente sottoscrisse parecchie nomine destinate a colmare una parte dei posti vacanti nel corpo diplomatico. È il conte di Pourtalès che surrogherà a Parigi il conte de Hatzfeldt; il conte de Bernstorff continuerà a rappresentare la Prussia a Londra; il barone de Werther, attualmente ambasciatore di Prussia a Pietroburgo, passa a Vienna; è surrogato a Pietroburgo dal conte de Bismark, oggidì rappresentante della Prussia a Francoforte; il sig. d'Usedom occuperà il posto di Francoforte, e il sig. de Thiele quello di Berna.

La corrispondenza fa osservare che la nomina del conte Pourtalès all'ambasciata di Parigi contraddice le voci sparse del riannodamento delle relazioni amichevoli tra i gabinetti di Vienna e di Berlino; poichè essa distrugge le speranze della stampa austriaca che aveva annunziato anticipatamente la nomina del conte Pourtalès a Vienna, interpretandola come un pegno di buona armonia tra le due grandi potenze tedesche.

La *Gazzetta di Wurzburg* annuncia che si sta considerando dagli stati dello Zollverein se sia il caso di proibire l'esportazione dei cavalli, ed essa esprime la speranza che si prenderà in tempo una determinazione su questo argomento.

Una lettera da Temesvar del 29 scorso dice che il secondo battaglione del reggimento d'infanteria barone Kellner era colà giunto da Hermanstadt, in via per Vienna, e che un altro reggimento da Kronstadt stava pure per partire alla volta di quella capitale.

Si scrive da Vienna alla *Gazzetta d'Augusta*:

« In questi giorni arrivarono urgenti dispacci da Parigi, Londra e Pietroburgo, relativamente alla navigazione del Danubio. Il nostro governo dichiarò simultaneamente a tutti questi gabinetti ed eziandio a quello di Berlino (sebbene da quest'ultimo non fosse giunta veruna nota), che l'atto addizionale, nel quale per quanto possibile si presero in considerazione ai desiderii della conferenza, fu già stipulato col Wurtemberg e colla Baviera, ma che non venne comunicato unicamente perchè vi manca ancora l'adesione della Turchia. Un dispaccio telegrafico eccitò il barone di Prokesch ad accelerare le pratiche ond' aver pure il consenso della Sublime Porta. »

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

Dal 29 gennaio al 5 febbraio.

L'incertezza della politica situazione e le preoccupazioni generali si riverberano nelle oscillazioni della Borsa. A Parigi ed a Londra la settimana termina con un ribasso notevole. La liquidazione era stata difficile a Parigi; ma il ribasso succeduto è interamente imputabile alle voci di guerra. Il discorso della regina d'Inghilterra fu giudicato in senso meno pacifico di ciò che credevasi, ed a Londra i consolidati discero in un giorno di 3[8.

A Parigi il 3 0[0 francese è disceso a 66 85, poi il giorno successivo salì a 67 85, limite a cui non si credeva dovesse neppur discendere, ma la guerra si sconta, mentre solo se ne parla. Un opuscolo che si crede esprima le opinioni d'un alto personaggio, bastò a provocare un forte ribasso, che influì anche sugli altri valori.

La Borsa di Torino si risente della situazione politica, ma molto più della situazione della piazza.

La rendita ha subite molte oscillazioni Dopo essere il 5 0[0 1849 risalito a 84 50, cadde ad 84, 83 50, 83, 82 75, 82 50. Gli acquisti a contanti sono forti, e somme considerevoli vi si impiegano giornalmente. La speculazione ritiene però che la rendita abbia ancora a ribassare, e vende ad 1 fr. ed 1 fr. 50 cent. al dissotto del corso del contante: pare ch'essa si fondi, anzichè sull'imminenza di guerra, sull'emissione del nuovo imprestito.

I valori industriali provarono un ribasso più forte. Ormai non si può più preconizzare nulla intorno alle oscillazioni de' corsi. La liquidazione in Torino si è fatta facilmente, perchè vi erano pochi impegni. Quella di Genova incomincia ora soltanto, e sarà certo difficile, pei molti impegni e per le perdite che i ribassi avvenuti cagionano. Ma le azioni della Cassa del Commercio che al principio della settimana oscillavano fra 97 e 100, e poscia precipitarono a 90, 87, 85, 80, 75 e 74, rivelano un timor panico nella situazione dello stabilimento, ed un' inerzia de' capitali, che ci sembra affatto eccezionale.

La cessata amministrazione annunciava una perdita complessiva di 19 milioni circa. A'corsi attuali, la perdita ascenderebbe a 28 milioni! Bisognerebbe che i valori che la Cassa ha in portafoglio ed i crediti solidi, dedotti i debiti, rappresentassero appena la somma di 12 milioni!

Le offerte persistenti di piccole partite, provoca un persistente ribasso, ed il ribasso diffondendo un timor panico sugli azionisti serii, li induce a disfarsi de' titoli con una perdita enorme.

Il 26 corrente vi sarà l' assemblea generale, e l' amministrazione dee presentarvi uno stato preciso e particolareggiato della situazione dello stabilimento. Questa sarà certo meno disastrosa di ciò che giudicar potrebbesi dal corso delle azioni, che finisce di danneggiare al credito della Cassa.

Se meno rapido, non fu meno considerevole il ribasso degli altri valori. Le azioni della Banca caddero a 110 e 105 fr. di premio, quelle della Cassa di Sconto perdono 32 fr.

Delle strade ferrate pochi affari, escluse le Stradella, per le quali la speculazione al ribasso non è meno persistente. Rialzatesi a 330, caddero a 310, 300, 290, 285, 280.

Questi non sono corsi normali, e la situazione politica non basta a spiegare tanta depressione.

Per le azioni di altre linee non v'hanno neppur corsi nominali.

Gli ultimi corsi sono:

5 0[0	1849	83 »
Banca Nazionale		1105 »
Cassa Comm.		75 »

G. ROMBALDO, *Gerente*.

PRODOTTI DI LAURENT

approvati dall' Accademia di medicina di Parigi.

CONFETTI stomatici e purgativi manipolati coll'estratto di Rabarbaro composto, adoperati col più gran vantaggio nei **mali di stomaco, digestioni lente, imbarazzi viscerali, stitichezza, congestioni sanguigne**, ecc. Essi purgano blandamente, senza coliche, e promovono l'appetito.

CONFETTI di Colchico stupendo specifico contro la **podagra** e i **reumatismi**. I professori **Trousseau** e **Pidoux** nel loro *Trattato di Terapeutica*, provano che l'azione del Colchico è altrettanto efficace contro le dette affezioni quanto quella del Solfato di Chinino nelle febbri intermittenti, e questi confetti hanno per base il miglior preparato di detta pianta.

CONFETTI pettorali, composti dei principii concentrati del **Sciroppo di polmone di vitello** della farmacopea fortemente carico delle sostanze dolcificanti e bechiche sono il migliore pettorale che si conosca, ed adoperansi col più gran successo in tutte le **irritazioni di petto** e dei **bronchi**, *catarri polmonarii, tosse, infreddature, bronchite, grippe.*

CONFETTI astringenti alla Ratamà. Essi hanno per base l'estratto acquoso di Ratamà, Ottenuto nel vuoto è considerato da tutti i medici come il più energico di tutti gli astringenti vegetali. Si adoperano col più gran successo nelle emorragie *(perdite di sangue)* di ogni sorta, dissenterie, diarree croniche, sputi di sangue, flussi bianchi, scoli determinati da catarri cronici dell'utero, della vagina e dell'uretra.

Tutti i confetti di LAURENT *si spacciano in boccette coperte di un involto portante il sigillo dell' inventore, munite di un'etichetta e sigillate da una fascia su cui è apposta la sua firma.*

Deposito generale a Parigi, *rue Bourbo, Villeneuve, n. 19.* — Agente in Italia: *Torino*, D. Mondo, via B. V. degli Angeli, 9. Vendonsi: *Torino*, Bonzani. Depanis; *Genova*, Bruzza; *Alessandria*, Basilio; *Novara*, Caccia; *Vercelli*, Berteletti; *Intra*, L. Caccia; *Savona*, Albenga; *Pallanza*, Franzi; *Casale*, Bava; *Nizza*, Dalmas; *Borgosesia*, Rossi. *Cuneo*, Cairola; *Sassari*, Solinas; *Cagliari*, Cugusi; *Mondovì-Piazza*, Vassallo; *Domodossola* Simonini; *Sartirana*, Novaretti. (1)

PILULES DE DEHAUT

Questo è il purgante di cui si fa uso più generalmente in Francia, perchè all' opposto degli altri, esso non opera bene che quando è preso e digerito con cibi sostanziosi e bibite fortificanti, come vino, the, caffè, buona birra, buon brodo. Per purgarsi con le PILLOLE DEHAUT si può scegliere il pasto e l'ora che meglio convengono, secondo l'appetito e le proprie occupazioni. (*Vedere l'opuscolo del sig. Dehaut*) Scatole di 5 franchi e di 2 50, a Parigi, presso il sig. Dehaut, farmacista e medico; in Isvizzera, in Italia e in Austria presso le principali farmacie.

Vendita all'ingrosso a Ginevra presso il sig. Olivet e presso il sig. Herr, droghieri; Agente in Torino D. Mondo, via B. V. degli Angeli, N. 9; Nizza, Dalmas, farmacista. — Vendita al minuto: Torino, Depanis, Bonzani, Luciano, farm.; Genova, Bruzza; Alessandria, Basilio; Novara, Caccia; Vercelli, Berteletti; Cuneo, Cairola; Asti, Boschiero; Intra, L. Caccia; Sassari, Solinas.

NON PIÙ TOSSE

Pastiglie pettorali dell'EREMITA *preparate unicamente per gli attacchi di petto, gola e polmoni, come tosse incipiente o cronica, raucedine, angina e tisi.*

I felici risultati ottenuti, specialmente nelle affezioni croniche di petto e polmoni, che si credevano incurabili, hanno propagata la ben meritata fama, come consta dai depositi immensi, domandati dall'estero, secondo i giornali di Madrid.

Deposito generale in *Madrid.* — In Torino presso il farmacista Depanis, via Nuova, ed in tutte le principali farmacie dello Stato.

HYDROCLYSE

è nuova invenzione per clisteri a zampilli continuo e regolare, senza stantuffo, fibra a molle, di un meccanismo semplicissimo, che si adopera con una sola mano. Esso serve per ogni sorta d'injezioni. (Medaglia d'argento) — Parigi, *Naudinat* (inventore dei *Clysopompes*), rue de la Cité, 19. — Deposito presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via B. V. degli Angeli, 9. Torino.

Una giovine persona desidererebbe entrare presso qualche famiglia abitante in qualche città dello stato come governante di lingeria. Dirigersi in via Santa Croce, n. 3, alla portinaia di casa Caccia.

Inchiostri di nuova invenzione

che non rodono le penne metalliche, nè le punte di acciaio degli strumenti per disegno.

L'**Inchiostro alcalino** per le penne metalliche è di bel nero fluidissimo, che secca presto, non ammuffisce e non fa deposito. Si conosce alla tinta violacea che ha visto per trasparenza. Essendo senza acidi, anzi con leggiera riazione alcalina non corrode le penne metalliche, anzi le preserva dalla ruggine; è fatto secondo il metodo del prof. F. Selmi, e fu premiato all'esposizione di Torino del 1858. — Si vende in vasetti di cristallo bianco, con etichetta in litografia, suggellati con mastice e coll'impronta: *Inchiostri alcalini, Torino*, ai prezzi di 60 cent., di 75 e L. 1 50.

Inchiostro Viola-fosco per uso del disegno lineare, geometrico ed architettonico, e per tinta neutra all'acquarello colorato. — Questo inchiostro ha tutte le qualità dell'ottimo inchiostro di Cina. Essendo liquido non fa d'uopo stemperarlo volta per volta, e quando si dissecca, torna fluido colla semplice aggiunta di una gocciola d'acqua. Può essere allungato sinchè si vuole senza timore che si guasti. Non corrode nè irruginisce gli strumenti metallici da disegno. — Prezzo della boccetta L. 1.

Depositi generali in Torino, presso l'*Uffizio generale d'annunzi*, via Madonna degli Angeli, 9; presso *Paravia e Comp.*, sotto i portici del Palazzo di Città, presso *Capuccio e Latini*, via Bogino, 14, e via S. Filippo, 6.

Cioccolato Osmazomico

PETTORALE E STOMATICO DI BARDEL

Parigi, rue St-Honoré, n. 41.

Questo Cioccolato è impiegato con successo nelle *Clorosi, Leucoree*, nella *Tisi* al primo grado, nelle convalescenze, e finalmente in tutte le malattie in cui è d'uopo fortificare e nutrire senza irritare.

Tavolette di 260 gr., prezzo L. 3 50. — Scatole da L. 1 80 e da L. 1.

Deposito centrale per l'Italia presso l'*Agenzia D. Mondo*, Torino, via B. V. degli Angeli, n. 9 (spedizione in provincia). Trovasi: *Torino*, Depanis, Bonzani; *Genova*, Bruzza, ed in provincia nelle principali farmacie.

INJECTION COTTIN

(Fr. 5) USO ESTERNO (Fr. 5)

Guarisce in 4 giorni gli scoli antichi o recenti e ribelli al *Copahu*, *Cubebe*, ecc. — Solo deposito nella farmacia *Depanis*, via Nuova, vicino a piazza Castello, Torino.

ILLUSTRAZIONE DEGLI STATI SARDI

Forma seguito alla ***Grande Illustrazione del Lombardo-Veneto*** che ora si estenderà a tutta Italia: come quella, è diretta da Cesare Cantù, e compilata sui luoghi da Guglielmo Stefani con la collaborazione dei signori Giuria, Vollo, Regaldi, Miraglia, Strafforello ed altri scrittori.

Condizioni dell'associazione.

La presente opera formerà quattro volumi in-8 grande, distribuiti in circa 25 dispense da pag. 36 ciascuno, ornati da 400 e più vignette intercalate nel testo, rappresentanti monumenti, castelli, ritratti, ecc. Prezzo d'ogni dispensa un franco. Si pubblicheranno possibilmente due dispense al mese incominciando col febbraio 1859. Gli associati in corrente coi pagamenti riceveranno in dono dodici ritratti d'uomini illustri, incisi in acciaio.

Le associazioni si ricevono presso i sottoscritti editori in Milano, contrada Sant'Antonio, n. 4, e presso i principali librai d'Italia.

Milano, gennaio 1859. CORONA e CAIMI.

*Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione *e dai principali librai*

INTRODUZIONE ALLA STORIA DEL SECOLO XIX

di G. G. GERVINUS.

LA TERRE PROMISE

GAZETTE DE NICE

Journal quotidien dévoué aux intérêts de la Liberté en Europe et à l'affranchissement de l'Italie, sous la direction politique de **M. Ausonio Franchi.**

Nice, 8, Jardin Public.

Un an 30 fr. — Etranger, frais postaux en sus.

Annonces: 20 centimes la ligne.

On s'abonne à Turin chez MM. Gianini et Fiore, libraires.

Si vende presso l'Ufficio dell'*Opinione* e dai principali librai

LE GUERRE NEL MAR NERO

OSSIA

CATERINA II DI RUSSIA

E LA SUA CORTE

Schizzi storici di TEODORO MUNDT

Traduzione di P. PEVERELLI

Un volume. Prezzo L. 3 50.

PASTIGLIE Bismuto-Magnesiache preparate secondo il metodo PATERSON approvate dal Consiglio superiore di Sanità, conosciute in Francia, in Inghilterra ed in America sotto il nome di Pastiglie AMERICANE PATERSON.

Questo farmaco, notissimo per l'incontestabile suo effetto contro tutte le affezioni spasmodiche del ventricolo e del cuore, preparasi sempre nella farmacia **Barbié**, Piazza S. Carlo, Torino. Depositi: Genova, Benegri e Bruzza; — Alessandria, Basilio; — Asti, Boschiero; — Casale, Bava; — Aosta, F. Gallesio; — Biella, F. Gamberoni.

GELONI guariti col **Balsamo Serres** farmacista a Parigi. Basta ungerli mattina e sera con detto balsamo per farli scomparire quasi immediatamente. Il vaso 2 fr. — *Torino*, da Bonzani, Doragrossa, 19, Depanis, via Nuova, ed in provincia presso le principali farmacie.

M.me CONSTANCE *LINGERE* ha il suo laboratorio in casa Rossi, contrada di Porta Nuova, n. 16, piano terzo.

Assume commissioni per confezione di biancherie sì per uomo che per donna, a prezzi discreti, e guarentisce la più scrupolosa esattezza del lavoro.

Accetta parimenti l'incarico per completi corredi di nozze tanto per la città che per la provincia, colla fornitura di tele, percals, dentelles e pizzi a piacimento di chi volesse onorarla de' suoi comandi.

È pubblicata

La prova di fatto che il dogma dell' Immacolata non può essere difeso, o L'innocenza dei preti scomunicati di Pavia provata dai loro avversari.

Prezzo L. 2.

Presso l'Unione Tipografico-Editrice ed i principali librai.

ALLEVAMENTO AUTUNNALE DEI BACHI DA SETA

OSSERVAZIONI PRATICHE dell'Ingegnere CARLO CALINI

Prezzo Cent. 80.

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle ultime variazioni.

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Genova						
da Torino	6 »	9 55	11 15	2 15	5 »	
da Genova		6 05	10 »	2 »	5 »	
da Genova a Pontedecimo		8 »	12 15	4 30	»	»
da Pontedecimo a Genova		8 45		3 30	»	»
Da Genova a Voltri						
da Genova	7 10	9 35	12 40	3 »	5 10	7 »
da Voltri	6 15	8 20	11 40	1 55	3 55	6 05
Da Alessandria ad Arona.						
da Alessandria		4 40	9 10	12 25	6 35	
da Arona		5 25	8 40	12 15	3 45	
NAVIGAZIONE — *Corse ascendenti.*						
da Sesto			11 50	»	»	
Arona		6 15	12 20	12 35	3 45	
Pallanza		7 20		2 20	5 05	
Intra		7 35		2 35	3 30	
Magadino		10 20		3 25	»	
Corse discendenti.						
da Magadino	6 30	11 15		»	»	» »
Intra	5 45	9 »		1 35	»	»
Pallanza	6 »	9 15		1 50	»	»
Arona	8 15	10 40	10 50	3 25	»	»
Sesto			11 20	»	»	»
Da Vigevano a Mortara						
da Mortara	7 10	10 30		2 45	7 55	
da Vigevano	5 40	9 40		1 »	4 50	
Da Alessandria ad Acqui						
da Alessandria	8 55			1 50	7 15	
da Acqui	6 20	10 35		3 30	» »	
Da Alessandria a Stradella						
da Alessandria	» »	9 05		12 30	7 30	
da Stradella	6 15	9 20		2 55	4 25	
Da Tortona a Novi						
da Tortona	7 50				4 50	
da Novi	9 05				7 20	

FERROVIE	PARTENZE Ore antimeridiane			Ore pomerid.		
Da Torino a Pinerolo						
da Torino	6 30	12 »		5 15		» »
da Pinerolo	8 20	» »		2 10		7 20
Da Torino a Cuneo						
da Torino	6 15	9 30		1 50		5 30
da Cuneo	6 20	9 35		1 55		5 35
Da Saluzzo a Savigliano						
da Savigliano	7 50	11 05		3 25		7 05
da Saluzzo	6 53	10 04		2 28		6 08
Da Bra a Cavallermaggiore						
da Cavallermaggiore	7 40	10 55		3 15		6 55
da Bra	7 01	10 16		2 26		6 16
Da Torino a Susa						
da Torino	6 »	10 15		2 35	6 25	9 30
da Susa	3 30	6 05	11	2 40	6 30	
Vittorio Emanuele						
da Lyon	6 30	8 50		4 10		» »
da Chatillon	7 48	11 12		3 44		9 02
da Torino				2 35		9 30
da St-Jean de Maurienne	6 35	12 30		4 15		» »
Da Torino al Ticino per Vercelli e Novara						
da Torino	5 40	8 05		1 10		5 15
dal Ticino	5 56	10 25		1 45		5 35
Da Biella a Santhià						
da Biella	6 25	» »		1 55		6 »
da Santhià	8 »	» »		4 10		7 30
Di Vercelli-Casale-Valenza						
da Vercelli	6 20	8 10		4 20		7 55
da Valenza	9 40	» »		1 05		7 10
Da Torino ad Ivrea						
da Torino	8 05	» »		1 10		5 15
da Ivrea	7 40	» »		12 05		4 »

Tip. dell'Opinione diretta da C. Carbone.